

IL FENOMENO DEI MIGRANTI QUALIFICATI CHE NON VENGONO VALORIZZATI

Il medico-badante e la filosofa-cuoca: tutti i cervelli sprecati

LAURA BADARACCHI

IN SOMALIA si era laureato in comunicazione e faceva il giornalista su carta stampata e in radio. Ma, circa due anni e mezzo fa, le minacce e l'omicidio del suo maestro hanno fatto scattare la fuga di Zak (Zakarya) verso le coste italiane. Ora, a neppure 25 anni, vorrebbe riprendere a esercitare la sua professione, anche perché gli è stato riconosciuto il suo titolo di studio: durante la fuga, nel deserto libico e nella traversata in mare, ha sempre protetto tutta la documentazione accademica in una busta di plastica legata intorno al torace con cerotti resistenti. Dopo aver imparato l'italiano (lo definisce «la chiave del mio futuro») e aver seguito un corso di informatica per approfondire le sue conoscenze, Zak è stato assunto dalla Fondazione mondo digitale. Insegna informatica ad altri rifugiati come lui in due centri di accoglienza;

fa anche il tutor in un programma di alfabetizzazione digitale per gli over 60 presso gli Internet corner, nati in alcuni Centri anziani della capitale. Nel suo caso, le competenze pregresse vengono valorizzate. «Ma in quanti altri vengono sprecate?», osserva Maria Carolina Brandi, dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) del Cnr, impegnata da oltre un decennio ad approfondire le *skilled migrations*: le migrazioni di competenze.

Sembra una contraddizione in termini: il nostro



Zakarya, giornalista fuggito dalla Somalia

Paese ha bisogno degli immigrati per rilanciare l'economia, ma a prescindere dai loro studi, «usandoli» per svolgere mansioni non qualificate. Lo afferma la ricercatrice, lo ribadiscono i dati del terzo Rapporto su «Mercato occupazionale e immigrazione» di Emn Italia (*European migration network*), che fa capo al ministero dell'Interno, supportato dal Centro studi e ricerche Idos. Tra i lavoratori italiani il 41,5 per cento svolge mansioni altamente qualificate, mentre la percentuale scende al 7,2 per cento tra gli immigrati (quasi 2 milioni); viceversa ricopre ruoli a bassa qualifica il 7,7 per cento degli italiani, contro il 37,6 per cento degli stranieri, fra i quali non diminuisce né il numero degli occupati (147 mila nuove assunzioni nel 2009, di cui 2 su 3 di basso profilo), né la disponibilità a ricoprire mansioni poco qualificate ma im-

I laureati, soprattutto in materie scientifiche, faticano a vedersi riconosciuti i titoli accademici

portanti, come l'assistenza familiare (soprattutto dei filippini), il commercio (in cui dominano i cinesi) e l'edilizia, dominata dai cittadini comunitari dell'Est.

Può succedere che medici africani facciano i badanti. O che infermiere come Habiba - rifugiata in

Italia dalla Costa d'Avorio, dove si era laureata in Scienze infermieristiche e lavorava nel reparto di neonatologia dell'ospedale della capitale Abidjan, fino a quando la guerra civile non l'ha costretta a scappare lasciando lì un figlio - debbano vivere di lavori saltuari e, nel frattempo, rimettersi sui libri per superare l'esame di abilitazione e poter svolgere la professione anche qui.

NEL SUO PERCORSO di richiesta di asilo e di inserimento in Italia, l'ivoriana è stata affiancata dal Centro Astalli dei gesuiti, ma «gli ostacoli burocratici per il riconoscimento dei titoli di studio scientifici non mancano e impediscono un completo esercizio del lavoro al personale sanitario immigrato», commenta Brandi.

Il progetto

INTEGRAZIONE DIGITALE

Dall'e-Café al laboratorio di grafica 3D: racconta questo percorso il volume *La tecnologia digitale come strumento di integrazione per i rifugiati*, curato da Manuela Lo Prejato e Alfonso Molina per la Fondazione mondo digitale (Fmd), con la prefazione di Tullio De Mauro. La ricerca documenta tre anni di lavoro al Centro Enea di Roma, struttura di seconda accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, dove nuove tecnologie e *social learning* accelerano l'inserimento nel Paese di accoglienza, valorizzando competenze già acquisite e sviluppandone altre. Nel Centro la Fmd gestisce un Internet Café, organizza corsi di alfabetizzazione digitale, itinerari didattici sulla legge italiana, eventi con le scuole, coinvolgendo alcuni rifugiati (finora ne ha formati 323) in un'esperienza lavorativa: è il caso di Zak (vedi articolo a fianco). Lingua, cultura e computer come chiavi d'accesso a un futuro d'inclusione e autonomia, mettendo a frutto i talenti sbarcati in Italia. E gettando, al contempo, ponti tecnologici: il progetto *Digital bridge* - con Regione Lazio e varie associazioni e scuole - punta a creare un'alleanza educativa tra studenti africani e italiani, sostenendo l'autonomia delle comunità locali per creare lavoro *in loco* e ridurre l'emigrazione. ■ (L.Bad.)



Maria Carolina Brandi, del Cnr

Significativo lo “spreco di cervelli” provenienti dai Paesi del Maghreb e dalla Repubblica Democratica del Congo. Nel primo caso, si tratta di algerini, tunisini e marocchini «accomunati da un altissimo livello culturale, da una visione del mondo cosmopolita e da un forte desiderio di pace e comprensione tra i popoli, tipiche delle migliori tradizioni storiche del Maghreb -

riferisce l'esperta - Tra loro, ho incontrato giornalisti e baby-sitter, sindacalisti e attori, mediatori culturali, operatori sociali e commercianti. Che si lamentano per la lentezza e l'inefficienza delle procedure relative alla concessione dei visti, per chi non ha acquisito la nazionalità italiana tramite le nozze». Altra discriminante è quella tra laureati in

Ora la Gregoriana ha stipulato un accordo di riconoscimento con l'Università di Kinshasa

Scienze umani e sociali, «che hanno una maggiore possibilità di trovare un lavoro consono alla propria qualificazione», e i dottori in materie scientifiche, «che riscontrano enormi difficoltà nell'ottenere il riconoscimento dei propri titoli accademici e spesso devono conseguire una laurea italiana». Succede pure ai congolesi, con “pezzi di carta” che sarebbero invece validi in Francia e in Belgio.

Forme di razzismo implicito? Si va dalla laureata in filosofia che si mantiene facendo la cuoca, al ricercatore impiegato come analista d'impresa che guadagna 800 euro al mese. Inoltre «è diversa l'integrazione degli immigrati musulmani provenienti dal Maghreb rispetto ai congolesi cattolici, che possono contare sui loro connazionali preti e suore in Italia, o sull'appoggio di congregazioni religiose che operano nel loro Paese - rileva Brandi -. E la Pontificia Università Gregoriana ha stipulato un accordo di riconoscimento reciproco con l'Università di Kinshasa, così molti studenti possono completare in Italia il percorso accademico iniziato in patria». ■